

Spezzatino alla BRASILIANA

Oi, Claro e Vivo pronti a dividersi Tim Brasil. Per far contenta Telefonica. Ma sull'Argentina scattano indagini Consob e Gdf

DI PAOLA PILATI

Signori, il pranzo è servito. Oi, Claro e Vivo, vale a dire il brasiliano-portoghese, il messicano e lo spagnolo stanno per spartirsi Tim Brasil, cioè l'italiano, facendolo in tre bocconi. Secondo fonti finanziarie brasiliane, già da tempo i tre operatori stanno facendo i conti su quale potrà essere il perimetro dello spezzatino, in considerazione delle quote di mercato che ciascuno già possiede nelle diverse aree del paese. L'operazione infatti potrà avere il via libera delle autorità che vigilano sulla concorrenza solo se la scomparsa di un operatore non andrà a turbare l'equilibrio antitrust attuale. I tre si libereranno di uno scomodo concorrente. Per l'Italia, viceversa, sarà la distruzione di un presidio industriale importante, che dà peso al paese in un'area di grandi prospettive.

Il fatto che i tre siano al lavoro nonostante le smentite del vertice della compagnia riguardo alla vendita brasiliana, non deve sorprendere. Da quando Cesar Alierta, il capo della spagnola Telefonica, ha cominciato la sua marcia di conquista su Telecom, tutti i potenziali oppositori sono stati spianati, dall'ex presidente Franco Bernabè agli azionisti dissenzienti, quelli piccoli a cui non si riconosce alcun beneficio dal cambio di proprietà,



e quelli grandi come Fossati, che con il 5 per cento di Telecom Italia viene trattato come il due di briscola e messo all'angolo dall'emissione del prestito obbligazionario convertibile appena fatta.

Ora è chiaro che la partita si sposterà in Sudamerica, dove il mercato è tutto da conquistare e dove per Telefonica gli italiani sono degli agguerriti concorrenti. L'Argentina è già in vendita, alla spicciolata e senza asta, al fondo messicano Fintech per un miliardo di dollari, valore da saldo: un'operazione tra quelle finite

nel mirino di Consob e Guardia di Finanza, che hanno perquisito la sede Telecom mercoledì 13. Dopo sarà il turno del Brasile. I tempi potrebbero essere veloci. A farsi avanti sarebbe Oi, che ha appena annunciato la fusione con Portugal Telecom che darà vita a un mega operatore da 100 milioni di utenti, CorpCo. Forte nel fisso, ma al quarto posto quanto a quota di mercato nel mobile (che è invece il punto di forza di Tim con il 27 per cento del mercato, dove sono primi nel pagato), avrebbe molto da guadagna-

Impossibile dire addio a Sant'Andrè

Si è conclusa la scorsa estate una vicenda che ha reso tesi i rapporti tra Telecom Italia e Pirelli, e che riguarda proprio un affare brasiliano. E cioè i rapporti tra Tim Brasil come inquilino proprio di Pirelli. La vicenda ha comportato, sotto la gestione di Franco Bernabè, l'indagine di una società di auditing, la Deloitte, per stabilire la correttezza dell'operato dei vari protagonisti. La storia inizia nel 2004. Telecom Italia è di Marco Tronchetti Provera, che ha messo il suo fedelissimo Carlo Buora come Ad della compagnia telefonica. In Sudamerica, il plenipotenziario è Marco Patuano. Tim Brasil, che ha sede a Rio, deve costruire il suo data center. La scelta cade sul sobborgo di Sant'Andrè, periferia industriale di San Paolo. Lì c'è un'area dismessa di Pirelli cavi. Tim la prende in affitto e investe 150 milioni di euro per un fantastico data center, accettando di pagare un affitto prima di 170 mila euro al mese, poi di 350 mila. Dopo il quinto anno, Tim può esercitare il diritto di prelazione. Secondo chi ha letto quel contratto, le condizioni per l'acquisto non erano esattamente invitanti. Non riconoscevano infatti a Tim gli investimenti e le migliorie fatte nell'area, e collocavano il prezzo intorno agli 80 milioni di reais (al cambio di oggi poco meno di 30 milioni di euro). Tim decide di non comprare, ma resta, anche perché lì ha investito. Il nuovo manager, Luca Luciani (che poi fu al centro dello scandalo delle sim false), ricontratta l'affitto per altri 12 anni ma rinuncia a farsi riconoscere le migliorie fatte. Pirelli però vuole vendere. Un primo tentativo sfuma all'ultimo momento, quando finalmente quest'anno si fa avanti il gruppo immobiliare Helbor, azienda quotata alla Borsa brasiliana, che accetta di spendere i 30 milioni di euro. Naturalmente purché ci sia sopra la Tim che versa il suo affitto, che dà un rendimento di quasi il 9 per cento. Dall'Italia, ormai in difficoltà, non intendono fare controfferte (Patuano sta cercando di vendere la sede di Piazza Affari) e Hbr diventa il nuovo proprietario. Resta l'interrogativo: Tim sarebbe andata lì se non ci fosse stata l'area Pirelli da dismettere?



re. Come si avvantaggerebbe Vivo (28,7 nel mobile) La controllata di Telefonica farebbe fuori il suo diretto competitor, che a volte l'ha anche battuta, come nel distretto di San Paolo, l'area metropolitana con il Pil più alto del paese. Per mantenere la leadership brasiliana gli spagnoli hanno dovuto mettere mano al portafoglio con forti investimenti nella rete 3G, per puntare su una qualità più alta del servizio e vendere così a prezzi più alti. Ma il Brasile è un mercato molto volatile, dove tutti gli operatori devono faticare molto per tenersi i clienti e dove l'unico a crescere è Tim, che ha il favore della classe media. Per tutti e tre i concorrenti, quindi, fare fuori l'italiano produrrebbe vantaggi pazzeschi: meno munizioni da impegnare nell'inseguimento, meno spese pubblicitarie, meno capitale per espandere le infrastrutture. E quindi più margini per chi resta in campo.

Prima di apparecchiare questa bella festa, l'amministratore di Telecom Italia Marco Patuano ha lanciato un primo segnale: vendere le torri, cioè le infrastrutture fisiche che reggono il network. Da Rio i vertici della società, che si sentono il fiato sul collo, hanno risposto che invece le "valorizzeranno": vogliono sì vendere a qualcuno (in passato si era fatta

avanti American Towers), ma restando soci. Un fronte di autodifesa che potrebbe presto capitolarne. D'altra parte che cosa potrebbe fare Tim Brasil per sfuggire alla morsa dei tre potenti concorrenti che l'accerchiano? L'unica salvezza potrebbe venire dal governo di Dilma Rousseff, se non desse il via libera allo spezzatino. Ma l'aria che tira in Brasile è che la politica, sempre molto presente, sia invece orientata a lasciar fare, nonostante l'approssimarsi delle elezioni presidenziali del 2014, o forse proprio per questa ragione.

Quanto potrebbe incassare Telecom Italia dalla vendita di Tim Brasil? La stima di prezzo che gira, pari a 9 miliardi di

MARCO PATUANO. IN ALTO: CARLO BUORA. A SINISTRA: SAN PAOLO DEL BRASILE



euro, appare alta e motivata solo dal forte interesse dei compratori. Ma allevierebbe non poco il debito di Telecom Italia. Anche Telefonica ha a che fare con un debito pesante e Alierta vuole evitare che Telecom resti un boccone indigeribile.

Se viceversa fosse lasciata vivere, la compagnia telefonica brasiliana avrebbe davanti a sé un futuro carico anche di incognite. Chi la conosce da vicino sa che gli investimenti sono vitali, e che negli anni a venire ne servono parecchi. Soprattutto perché i primi scricchiolii nella crescita a due cifre del paese si sono fatti sentire. L'Arpu, il ricavo medio per unità, è sceso dai 24 reais di metà 2010 ai 18 di metà 2013 (cioè da circa 8 euro a 6), e l'ebitda, il margine lordo, che stava sul 28 per cento nel 2010 oggi è sceso al 25 per cento. Sempre da leccarsi i baffi, certo, ma in futuro i budget vedono un cammino meno trionfalistico, con tassi di crescita complessivi dell'attività a una sola cifra, e più vicina al 5 che al 10 per cento.

Ma la società è praticamente senza debito: quindi viaggia leggera e può permettersi di spendere. Sta investendo nella fibra (con Tim Fiber) e promette di arrivare a 53 mila chilometri nel 2014. Sta portando avanti non solo la copertura della rete 3G ma anche quella di quarta generazione, che il governo ha voluto avviare in vista dei grandi eventi sportivi - i Mondiali di calcio e le Olimpiadi - che metteranno il paese nella vetrina del mondo. Ha dovuto affrontare una multa dell'Anatel, l'autorità delle tlc brasiliana, per la scarsa qualità delle linee in un'area del paese (Pernambuco), ma ha rimediato. Il piano industriale 2014-16 prevede investimenti per 11 miliardi di reais, pari a circa 3,8 miliardi di euro, che deve servire ad assecondare la tendenza della clientela a migrare dal fisso al mobile - proprio come da noi - la diffusione degli smartphone e la domanda crescente di dati sul mobile. Insomma c'è futuro, come gli oltre 3 miliardi di euro di fatturato e i 220 milioni di utile netto di Tim partecipacoes dimostrano.

Allo stato dei fatti, sta ancora al management e al consiglio di amministrazione di Telecom Italia decidere se allearsi al trio Oi-Vivo-Claro e buttare Tim Brasil in pasto ai concorrenti o sostenere la crescita della società. Quale sia l'obiettivo di Telefonica è però ormai chiaro. ■